

una sua impronta idolatrica. Il *tempo* che *si è fatto breve* è relativo a un mondo diverso, è il tempo di una prospettiva semplice e operosa di pace; gli operatori di pace sono quelli del “*come se non*”, ad es. *quelli che comprano, come se non possedessero*.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Ralleghiamoci per come la Liturgia di questa domenica illumina il testo di Paolo ai Corinzi, Parola esposta spesso con difficoltà e con poca simpatia. Invece, essa chiede che tutto sia sempre vissuto nella sua pienezza, cioè come segno potente della presenza di Gesù nella creazione e nella storia. Così, il testo di Giona e la Parola di Dio portata alla pagana Ninive, che a tale Parola radicalmente si converte, dice come la salvezza sia ormai, oggi, dono per tutte le Genti. I tempi della preparazione e della profezia - “dopo che Giovanni fu arrestato” (ver. 14) - sono finiti ed è Gesù stesso a proclamare che, come ascoltiamo dal testo dei Corinzi, “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino”. “Vicino” deve essere inteso che, appunto, non è più lontano ed è quindi l’ora in cui ogni uomo e donna della terra può ascoltare e accogliere l’invito di Gesù: “Credete nel Vangelo”. Il dono del vangelo è quello di potersi fidare e di poter accogliere la buona notizia di Gesù. L’intera umanità deve essere raggiunta da Lui e dalla sua Parola. Deve essere “pescata”. Per questo Gesù cerca e chiama a seguirlo dei pescatori: “Venite dietro a me: vi farò diventare pescatori di uomini”. In tal modo Gesù intende raggiungere ogni persona, ogni popolo, ogni cultura, ogni condizione di vita. Il Vangelo è destinato e vuole raggiungere tutti. Non c’è condizione della vita, errore, negatività, che escluda dalla visita e dal dono del vangelo. Torno alla Prima ai Corinzi per sottolineare come il testo non voglia dire che non si ride e non si piange e che non ci si sposa, ma che il pianto deve essere come quello di Francesco di Assisi, in comunione con il pianto per la croce di Gesù e il sorriso deve sempre in qualche modo celebrare la gioia del Risorto. Così, il matrimonio celebra nell’incontro dello sposo e della sposa il grande amore nuziale di Gesù che per la sposa dona la vita. Alcune grottesche e divertenti parole, con le quali il libro di Giona descrive il pentimento e la conversione anche degli animali della città di Ninive, dice come il vangelo di Gesù voglia veramente visitare tutti e tutto. Allo stesso modo non è che i pescatori non debbano più pescare, ma che ormai tutto può e deve celebrare l’amore di Dio e il dono di Gesù.

25 Gennaio 2015

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Marco 1,14-20

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

1) *Dopo che Giovanni fu arrestato* (lett.: *consegnato*) *Gesù andò in Galilea*: anche l’arresto di Giovanni Battista è in realtà una consegna alle potenze di male e di morte, come accade per Gesù, *consegnato* alle mani dei peccatori nella sua Passione redentrice (cfr. Mt 17,22; Mc 9,30; Lc 22,1; Gv 18,35). La consegna di Giovanni non ferma la corsa della Parola: Gesù inizia qui la sua predicazione riprendendo l’invito alla conversione del cuore e della mente all’accoglienza dell’evangelo, della ‘buona notizia’ che il tempo dell’attesa è finito e confluisce nella pienezza di grazia operante nella persona di Gesù di Nazareth. In Lui, il Figlio amato, si

è reso presente il Regno di Dio, nell’adempimento delle Sue promesse di bene.

2) *Passando lungo il mare di Galilea vide Simone ed Andrea*: il passaggio del Signore lungo le strade della Galilea ‘delle genti’ è il suo attraversare la vita e la povertà dell’umanità segnata dal peccato e tuttavia assetata di giustizia. Egli infatti non è venuto *a chiamare giusti ma peccatori* (cfr. Mt 9,13), invitandoli ad entrare nel progetto e nell’opera di Dio. Quelli che egli vede e chiama sono uomini intenti al loro lavoro, alla quotidiana fatica di mantenere viva la speranza, di cui il loro ‘gettare le reti’ è un segno potente. Il Signore ne farà ‘pescatori di uomini’, cioè suoi strumenti per portare al mondo la Parola di salvezza (cfr. Ez 47, 7-12 ; Sal 18,4-5; Mc 16,15-20).

3) *Gesù disse loro: Venite dietro a me vi farò diventare pescatori di uomini*: l’invito di Gesù è a seguirlo nella via della fede che conduce alla speranza che non delude (cfr. Rm 5,5), all’eredità incorruttibile preparata nei cieli (cfr. 1Pt 1,3-5); la pronta obbedienza fa di questo uomini dei discepoli guidati dal Maestro lungo un cammino che va non dalla vita alla morte ma dalla morte alla Vita (cfr. Gv 10,10; 17,1-26).

4) *Andando un poco oltre, vide Giacomo... e Giovanni suo fratello*: anche Giacomo e Giovanni sono fratelli, come Andrea e Simone: anche loro sono pescatori intenti a riassettare le reti, forse si preparano ad un’altra pesca o stanno raccogliendo il frutto della loro fatica insieme al padre e ai garzoni, quando la loro vita si incontra con Colui che fa nuove tutte le cose: Gesù è il Signore ed entra nei loro progetti e nei loro rapporti più stretti, trasformando i legami del sangue e della carne per una comunione ancora più preziosa, tutta filiale, nuova ed eterna, perché generata dall’Unico Padre che è nei cieli e che abbraccia ogni esistenza nella potenza del suo amore.

5) *Ed essi lasciarono il loro padre... e andarono dietro a lui*: l'antica economia della Legge è lasciata per quella della grazia (cfr. Gv 1,18), la legge della libertà sostituisce la custodia della legge aprendo il tempo della fede (cfr. Gal 3,19-26; Gv 1,11-18) e con l'accoglienza della predicazione fa dei servi gli amici e figli di Dio: non c'è più né schiavo né libero, ma tutti, appartenendo a Cristo, sono 'discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa' (cfr. Gal 4,29).

Giona 3,1-5.10

¹Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.

¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

1) *Fu rivolta a Giona... questa parola del Signore*: letteralmente dice: *e fu la Parola del Signore a Giona*: l'espressione «*e fu*» è un'espressione densa di significato. Infatti è una delle prime (!) parole della Bibbia perché si trova 20 volte nel racconto della creazione: *Disse Dio sia la luce e fu la luce* (Gen 1,3). *E fu sera e fu mattina: giorno primo* (Gen 1,5). E così via.

2) Che un uomo (Giona) possa ascoltare la Parola di Dio è possibile solo a partire dal fatto primordiale dell'incarnazione del Signore: *e la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14). Non è l'uomo che *sale* alla ricerca di Dio ma è Dio che *scende* alla

ricerca dell'uomo.

3) *Una seconda volta questa parola del Signore (fu rivolta a Giona)*: nel primo capitolo del libro di Giona il Signore aveva comandato una prima volta al profeta di andare a predicare a Ninive, ma Giona era fuggito da tutt'altra parte perché era una città abitata da pagani. Inoltre a quella città era associato il ricordo delle violenze subite dagli Israeliti che vi erano stati deportati dopo la caduta di Samaria (v. libro di Tobia). L'antica Ninive è situata sulla riva sinistra del fiume Tigri, nei pressi dell'odierna città di Mossul (Iraq settentrionale) che conosciamo per le atrocità di guerra che vi avvengono oggi.

4) *Ninive era una città molto grande, larga tre giorni di cammino*: è forse una espressione iperbolica, ma ci dice che la conversione dei cittadini di Ninive avvenne rapidamente e senza indugio. Infatti avvenne quando Giona aveva percorso la città per un solo giorno di cammino.

5) *Giona incominciò percorrere la città... e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta"*: il numero 40 si riferisce spesso a un tempo di preparazione e di conversione. Per esempio, ai tempi di Noè avvenne il diluvio quando Dio fece piovere sulla terra per 40 giorni e per 40 notti (cfr. Gen 7,4). Il cammino nel deserto del popolo eletto che usciva dall'Egitto durò 40 anni. Nel brano delle tentazioni, nel Vangelo di Matteo, si narra che

Gesù *dopo aver digiunato 40 giorni e 40 notti, alla fine ebbe fame* (Mt 4,2).

6) *I cittadini di Ninive credettero a Dio*: questo avviene quando sono ancora peccatori, cioè prima del digiuno, prima dell'invocazione a Dio e della loro conversione perché la preghiera avviene a partire dalla fragilità del nostro essere, come dice il Salmo 130: *dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce* (Sal 130,1). È bello anche ricordare l'episodio riportato dal vangelo di Luca: *due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano* (Lc 18,9-14). La conversione di Ninive è ricordata da Gesù (Mt 12,41; Lc 11,30.32).

7) *Bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli*: significa che tutti fanno penitenza, addirittura anche gli animali come descritto ai versetti 7 e 8.

8) *E Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece*: l'espressione «*e Dio si ravvide*» contiene il verbo greco *metanoein* che significa "cambiare il modo di pensare" e che è quanto è richiesto al credente per accogliere il Signore.

1Corinzi 7,29-31

²⁹Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; ³⁰quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; ³¹quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

1) *Questo vi dico, fratelli, il tempo si è fatto breve*: nei vv. precedenti, Paolo aveva dato una serie di insegnamenti in risposta a questioni sollevate dai Corinzi a proposito di matrimonio e di verginità, ma anche della condizione di circonciso o incirconciso, di schiavo o libero. Quella che Paolo ha presentato è una sorta di morale escatologica, di morale della fine dei tempi, per certi

versi sorprendente, sconcertante. La frase, *il tempo si è fatto breve*, è il sigillo finale del discorso. Ad es. ad un certo punto aveva detto: *Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo*. Sembra dire: non ti agitare, la tua condizione attuale ha un'importanza relativa, il vangelo che hai accolto l'ha già riscattata, puoi rimanere dove sei. Ma il tuo cuore da che cosa è occupato? C'è ancora posto per la potenza liberatrice del Vangelo?

2) *D'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero*: questa frase e le seguenti, i cinque "come se non", non sono evidentemente consigli di fuga dalla realtà. Nel tempo che *si è fatto breve*, il matrimonio, il pianto, la gioia, il possesso e l'uso dei beni non possono essere vissuti solo in se stessi, ma sono trasformati in rivelazione, anticipazione della realtà finale, del Dio *tutto in tutti* (1Cor 15,28)

3) *Passa infatti la figura di questo mondo*: il termine *questo mondo* è usato da san Paolo per definire il mondo che si oppone a Dio: *Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla*. (1Cor 2,6). Questo mondo ha una sua scenografia,